

All'Italsider e a Roma

Metallurgici in lotta per i premi di produzione

La vertenza
dei chimici

«Premi» liberi o vincolati?

Le trattative per il rinnovo del contratto della industria chimica e farmaceutica, riprese ai primi di marzo a seguito dell'iniziativa del ministro del Lavoro dopo le sette giornate di sciopero del mese di febbraio, si sono di nuovo concentrate sullo scoglio del premio di produzione, che già nel primo ciclo di trattative — a dicembre e gennaio — era stato individuato quale argomento di maggior contrasto tra le parti. Essendo poco fruttuoso procedere all'esame degli altri argomenti del rinnovo contrattuale in assenza di indicazioni conclusive sull'istituto del premio di produzione, si è perciò ritornati alla mediazione del ministero che, dopo un primo colloquio informativo, ha convocato sindacati e industriali per il 24 marzo. Anche senza entrare nei dettagli tecnici, è possibile caratterizzare le posizioni dei lavoratori e degli industriali per vari aspetti del premio di produzione: premio dinamico, secondo un congegno liberamente contrattabile, sostengono i sindacati; premio «plafonato», o comunque con dinamica contenuta e frenata da rigidi condizionamenti, oppongono i padroni.

E' ancora, i sindacati rivendicano la disponibilità di contrattazione dei valori-base (o iniziali) del premio, sia pure entro limiti minimi e massimi prestabiliti; il rifiuto del premio a elementi oggettivi dinamici, quali il rendimento del lavoro o la produzione; la ricontrattazione con periodicità annuale. La parte padronale oppone la predefinitività del premio iniziale nel contratto, in particolare mantenendo fermi i premi esistenti ai valori bloccati da anni; accenna poi a indici sui quali poggia il premio, che per loro natura sono statici (quelli del grado di utilizzazione degli impianti di presenza, ecc.); indica spesso introdotto dall'iniziativa padronale proprio allo scopo di incentivare la costanza di un assetto produttivo o organizzativo il più vicino possibile a uno «standard ottimale».

Si vorrebbe insomma trasformare il premio in un automatismo da regolare una volta per sempre, ammettendo la ricontrattazione solo se fosse contemplata da modifiche future contrattuali. Si è arrivati all'impudenza — da parte padronale — di pretendere l'esclusione del premio dell'intero settore farmaceutico, prima con l'argomento che in queste aziende non sarebbero misurabili «elementi oggettivi» a cui riferire la dinamica del premio (cosa generalmente falsa); poi proponendo di scegliere come riferimento l'indice più statico che possa immaginarsi: il grado di presenza al lavoro, o di norma oscilla lievemente intorno ad una media uniforme, salvo brusche flessioni in caso di epidemie o scioperi.

Angelo Di Gioia

«No» del governo sulle pensioni marine

In risposta ad un'interrogazione del sen. Palermo sull'attuale situazione congiunturale delle pensioni marine, il ministro del Lavoro ha negato l'aumento del 30% già approntato alle pensioni INPS, alle quali il disavanzo di 18 miliardi nella gestione della previdenza marina. Quanto alla richiesta di una più congrua partecipazione finanziaria dello Stato agli oneri di previdenza in questo settore, il ministro democristiano on. Bosco ha testualmente affermato: «Il problema deve essere esaminato come riferimento alla esigenza di ridurre il disavanzo del bilancio statale in relazione alle varie situazioni congiunturali».

Il ministro ha però informato che «sono allo studio le possibilità di modificare le previsioni alla categoria, compresa l'istituzione della «scala mobile». Se si considera che (come ricordava il senatore) le pensioni marine non sono state rivalutate dal gennaio 1958, risulta chiaro che il problema è di natura strutturale e che il governo deve essere impegnato a un atteggiamento rigoroso proprio verso le categorie di reddito più disagiate.

Dal Sud all'Emilia oggi sciopero

Dilaga la lotta nelle campagne

L'azione contrattuale dei braccianti



Il quadro dello sciopero di 48 ore, che inizia questa mattina nelle campagne, si allarga ormai a tutto il territorio nazionale e a tutte le categorie contadine. Ai braccianti che — specialmente nel Sud, dove più urgente sono i problemi previdenziali e della colonia — si apprestano a rispondere con la necessaria decisione al tentativo di bloccare ogni soluzione fatto dal padronato, si aggiunge un'intensificata iniziativa dei coltivatori diretti e dei mezzadri. Ovunque i lavoratori della terra chiedono leggi agrarie più avanzate per un'effettiva riforma agraria.

In Emilia lo sciopero di due giorni dei braccianti, infatti, è affiancato dalla contemporanea partecipazione a tutte le manifestazioni dei mezzadri. Nella mezzadria emiliana l'azione dei lavoratori si sviluppa, inoltre, in una prospettiva di crescente impegno: dal 22 marzo all'11 aprile i mezzadri emiliani chiederanno in massa l'iscrizione a soci dei consorzi agrari e risolvessero, nelle aziende, i problemi economici (disponibilità dei prodotti, pieno esercizio dell'iniziativa, acquisto della terra, ecc.). Il 9 aprile avrà luogo a Bologna la conferenza agraria regionale.

Altre manifestazioni di mezzadri hanno luogo nelle altre regioni centrali: a Siena, dove domani si sciopera in tutta la provincia con manifestazione nel capoluogo; a Pistola dove domani avrà luogo l'incontro fra mezzadri e rappresentanze politiche.

Centinaia di comizi e manifestazioni sono previsti in tutto il Mezzogiorno, con oratori dell'Alleanza dei contadini e della Federbraccianti. A Caserta oggi parlerà l'on. Otello Magnani; a Napoli Renato Tramontani; a Salerno Angelo Ziccardi. L'on. Emilio Sereni parlerà domenica a Benevento nel corso di una manifestazione regionale per il superamento dei patti abnormi (censi, livelli ecc.).

Nella foto: una recente manifestazione di braccianti in provincia di Brindisi.

Contro i licenziamenti e le riduzioni d'orario

Santi: l'offensiva padronale sarà respinta

Sollecitato l'intervento del governo in difesa delle condizioni di vita dei lavoratori e «sugli orientamenti produttivi delle grandi aziende» - La situazione delle piccole e medie imprese

Torino

I sindacati uniti per la Olivetti

Dalla nostra redazione

TORINO, 19.

Ferma decisione dei sindacati di Torino, che si sono riuniti per discutere l'articolo di giornale di Sant'Agostino sul licenziamento di un operaio Olivetti, si è svolta una conferenza stampa di tutti i dirigenti sindacali della città. In questa conferenza, che ha partecipato alle trattative coi padroni, ha constatato un primo passo avanti nella questione della contrattazione aziendale (macchinario, cottimo, premi). Tuttavia, non è ancora sufficiente che gli industriali accettino il premio come materia da contrattare in fabbrica, e ammettano superata la parte del contratto scaduto che riguarda il macchinario. Sia la Fiom che gli altri sindacati vogliono che, sulla base della spinta dei lavoratori, il macchinario sia riconosciuto come oggetto di contrattazione aziendale.

Inoltre, il Direttivo Fiot ha espresso la necessità che i diritti sindacali nella fabbrica (permessi, immunità, trattenute, affissioni, elezioni delle Sezioni sindacali) siano menzionati e accantonati, vengano quanto prima riportati al tavolo della trattativa. Questa poi deve essere accelerata: si discute da due mesi e il contratto è scaduto il 4 febbraio. In questo senso esiste una viva pressione nella categoria. La trattativa deve essere sollecitata e concretata; il Direttivo ha affidato mandato alla delegazione Fiot affinché questa pressione sia utilizzata appieno, al fine di impedire ulteriori lungaggini. La fase dei «sondaggi esplorativi», ormai, non ha più ragion d'essere.

Con questo spirito la Fiot si presenterà alla prossima sessione (24-25-26), che dovrà affrontare le questioni della contrattazione aziendale. Il Comitato direttivo si è riconvocato per giovedì 26 a Milano, per esaminare la situazione al termine della sessione.

Rimane infine ancora aperta la lunghissima vertenza contrattuale dei 30 mila dipendenti delle autolinee private. I quali hanno effettuato numerosi scioperi negli ultimi mesi, al fine di ottenere la riduzione d'orario e di «nastro lavorativo» che era postulata nell'accordo di massima sul contratto, raggiunto nel lontano agosto '63. Un incontro delle parti, dopo numerosi sondaggi, è stato convocato per oggi dal ministero del Lavoro. Si spera che — per evitare nuovi disagi agli utenti — i padroni delle autolinee mutino posizione, e accettino di rendere meno massacranti i turni di lavoro dei dipendenti, i quali sono impegnati fino a 12-15 ore al giorno.

«pacchetto di maggioranza» nel gruppo di Tora. Sembra che alla famiglia Olivetti non rimarrebbe che un pacchetto di minoranza del 27%. L'accordo non risulterebbe comunque ancora raggiunto: c'è dunque, ancora spazio per un intervento del governo, e soprattutto dell'Iri tendente a garantire l'interesse pubblico prevalga su quello dei gruppi privati impegnati in questi giorni nella «caccia» alla Olivetti. Si sottolinea a Torino, da parte di tutti i sindacati, che il governo anzitutto deve intervenire subito per garantire la piena occupazione, il ritiro del ricatto dei licenziamenti. Anche perché non è davvero pensabile che una programmazione democratica dell'economia nasca sulla base dell'accettazione da parte del governo di quella linea di deroga blocco dei salari che viene sollecitata dai sindacati.

La Fiom, con un appello ai lavoratori dell'Olivetti che sarà distribuito domani nelle fabbriche del gruppo, chiede che il contratto di licenziamento sia annullato. I sindacati minacciati a Borgolombardo, il ristabilimento dell'orario normale di lavoro e la rapida conclusione delle trattative in corso da tempo per quanto riguarda i cottimi, i premi e le qualifiche. Analoga posizione è stata presa dalla Fim-Cisl, che ha telegraficamente chiesto all'Olivetti un incontro coi sindacati, per esaminare la situazione, dall'Uil e da «Autonomia sindacale» un sindacato nato come espressione della politica comunista.

Insieme, Fiom e Fim-Cisl, dopo aver preso in esame il documento dell'Olivetti hanno poi denunciato che l'atteggiamento e le decisioni unilaterali della Olivetti non consentono quel necessario esame della situazione che avrebbe dovuto essere effettuato anche con le organizzazioni sindacali che sono state riconosciute nel provvedimento. La gravità della situazione — dopo gli episodi di Magnadine, Fiat e Olivetti — rende ancora più importante la manifestazione indetta dai tre sindacati per il 5 aprile per aprire la lotta diretta a imporre in tutte le fabbriche metalurgiche il contratto di lavoro.

Continua intanto la ridda di voci sulla vasta operazione che si sta svolgendo nelle aziende della riduzione dell'orario di lavoro all'Olivetti non sarebbe che un elemento — per l'acquisto da parte della Fiat di

il prossimo 30 maggio. La legge sulla stabilità, invece, dopo il voto alla Camera attende la conferma al Senato. Lo sciopero odierno dei chiodieri non dovrebbe incidere troppo profondamente nel funzionamento degli ospedali. Sono assicurati i servizi urgenti e le certificazioni obbligatorie. Secondo informazioni fornite dall'ANCO, però, allo sciopero aderirebbero anche numerose categorie parallele: primari, ostetrici e ginecologi, ortopedici e traumatologi, otolaringoi e neurochirurghi. Non partecipano all'agitazione, in generale, i medici assistenti che si dichiarano soddisfatti del decreto per la ripartizione dei compensi.

Questa nuova azione sindacale non mancherà di avere riflessi nel dibattito, in corso al Parlamento e fuori, sulla necessità di riformare gli ospedali in modo di dare a ciascuno stupendo secondo qualità e tempo di lavoro. Contro il livellamento dei compensi mutualistici medianti la costituzione di una cassa comune, si è pronunciata anche l'Associazione dei medici internisti ospedalieri.

L'associazione ha approvato due ordini del giorno nei quali decide la «immediata entrata in agitazione e la proclamazione dello sciopero della categoria per il giorno 31 marzo e l'aprile» e afferma la «urgente necessità di stabilire stipendi proporzionati alle funzioni esplicite dei medici ospedalieri che siano stabilite norme sul trattamento di quiescenza; che siano poste le basi per una regolare costituzione nuova ed idonea degli ospedali come strutture autonome unitarie dei sindacati di ispirazione diversa, in Africa e in America Latina».

Il dibattito in corso dirà se verranno raccolti, e in quale modo, i temi avanzati nel rapporto, in presenza anche di posizioni come quella dei sindacati cinesi in aperto disaccordo sulle valutazioni generali della situazione mondiale.

L'unità sindacale al centro dell'Esecutivo FSM

La relazione Saillant - Importante intervento di Lama

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 19

I lavori del Comitato esecutivo della FSM si sono aperti a Sofia con una relazione del segretario generale Louis Saillant, che la delegazione della CGIL considera un sensibile passo in avanti rispetto alle posizioni criticate apertamente nel passato. Saillant ha posto al centro del suo rapporto l'iniziativa della FSM per l'unità d'azione con le altre organizzazioni sindacali internazionali e con le centrali nazionali aderenti alla CISL. Il relatore ha affermato che, raccogliendo la spinta che viene dalle lotte delle masse dei diversi paesi, la FSM non pretende di imporre un'unità di azione sui suoi indirizzi, ma si muove nella ricerca di una unità concepita come espressione di intesa concreta con le altre organizzazioni. Saillant ha posto l'accento sul fatto che le

Unioni internazionali di categoria debbono concentrare la propria azione sulle questioni dei contratti di lavoro, cioè marcare la propria fisionomia schiettamente sindacale.

Infine, riferendosi alle divergenze di opinioni manifestatesi nel seno della stessa FSM, il relatore ha affermato che esse debbono risolversi col voto, nella espressione di minoranze e maggioranza. I temi del rapporto sono stati articolati dall'intervento del compagno Lama, anche a nome di Didò, secondo delegato della CGIL.

Lama ha esordito dichiarando che la CGIL ritiene la unità di azione il terreno fondamentale sul quale si deve articolare l'iniziativa della FSM. Bisogna innanzitutto comprendere che le più am-

pie possibilità di unità di azione (di cui una eco si è avuta anche nel recente esecutivo della CISL internazionale) si dischiudono con la politica della pacifica coesistenza. Ma certo, queste possibilità affondano le radici nella situazione, nella lotta, nella iniziativa delle masse lavoratrici nei singoli paesi. Dinanzi ai legami internazionali che il capitale monopolistico realizza sempre più strettamente, i lavoratori sentono oggi l'esigenza di un coordinamento internazionale delle loro lotte.

La FSM deve perciò approfondire i termini della sua politica propriamente sindacale. Certo non può essere in differenti dinamiche alle questioni politiche fondamentali per le masse lavoratrici, quali la coesistenza pacifica ed il disarmo. Anzi, queste questioni saranno risolte positivamente se i lavoratori di tutti i paesi si impegneranno più intensamente contro ogni pericolo di guerra. Ma, se in questi problemi si esaurisse la sua elaborazione, la FSM perderebbe la chiave della sua funzione specifica, autonoma.

Il dirigente della CGIL ha sollevato, a questo punto, l'ampia problematica che si pone dinanzi ai lavoratori italiani da parte capitalisti dell'Europa occidentale (rapporto salari-programma, «politica dei redditi», potere del sindacato nel posto di lavoro, dominio dei monopoli nella vita sociale, ecc.), che deve essere uno dei campi naturali dell'unità di azione dei sindacati nazionali ed internazionali di ispirazione diversa.

Anche sullo stesso problema del disarmo, perciò, la funzione della FSM deve essere quella di porre l'accento sulle prospettive implicite nella riduzione delle spese militari, per la condizione operaia e per lo sviluppo dei paesi arretrati. Così si apre il terreno dell'iniziativa propria, si esplicita la funzione autonoma della FSM e dei sindacati nazionali rispetto agli Stati, nel senso che la sua iniziativa e le sue prese di posizione debbono essere indipendenti dai rapporti esistenti o che possono crearsi fra gli Stati e i partiti.

Infatti — ha aggiunto Lama — questi rapporti obbediscono a esigenze di natura ideologica diplomatica, che sovente si collocano in una sfera diversa da quella di organizzazioni sindacali che debbono operare in una linea di classe antimonopolistica per l'unità di azione di tutti i lavoratori e per il miglioramento delle loro condizioni economiche e sociali.

Siamo pronti per questa politica? Sul piano degli orientamenti viene una maggiore comprensione dei problemi dell'unità — ha osservato il dirigente della CGIL — si compiono i progressi importanti. Restano invece a nostro avviso, remore, anche serie, nella struttura organizzativa e nella vita democratica interna della FSM. Già nel precedente comitato esecutivo, fu affermato il principio, in presenza di divergenze di decisioni adottate a maggioranza Naturale — ha aggiunto — ciò deve avvenire senza invettive o accuse offensive, ma anche senza creare attorno alle minoranze una atmosfera di diffidenza e di isolamento che renderebbe difficile, anche nel dissenso, una vita unitaria. Ciò fa nascere il problema di garanzie per le minoranze, al quale si collega la nostra proposta di modificare lo Statuto della FSM. Naturalmente, il diritto della minoranza non può diventare né ostruzionismo, né frazionismo, che cristallizza le posizioni.

Lama ha infine detto di considerare giusta la posizione della FSM favorevole alla formazione di confederazioni autonome unitarie dei sindacati di ispirazione diversa, in Africa e in America Latina. Il dibattito in corso dirà se

A Sofia

La relazione Saillant - Importante intervento di Lama

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 19

I lavori del Comitato esecutivo della FSM si sono aperti a Sofia con una relazione del segretario generale Louis Saillant, che la delegazione della CGIL considera un sensibile passo in avanti rispetto alle posizioni criticate apertamente nel passato. Saillant ha posto al centro del suo rapporto l'iniziativa della FSM per l'unità d'azione con le altre organizzazioni sindacali internazionali e con le centrali nazionali aderenti alla CISL. Il relatore ha affermato che, raccogliendo la spinta che viene dalle lotte delle masse dei diversi paesi, la FSM non pretende di imporre un'unità di azione sui suoi indirizzi, ma si muove nella ricerca di una unità concepita come espressione di intesa concreta con le altre organizzazioni. Saillant ha posto l'accento sul fatto che le

Unioni internazionali di categoria debbono concentrare la propria azione sulle questioni dei contratti di lavoro, cioè marcare la propria fisionomia schiettamente sindacale.

Infine, riferendosi alle divergenze di opinioni manifestatesi nel seno della stessa FSM, il relatore ha affermato che esse debbono risolversi col voto, nella espressione di minoranze e maggioranza. I temi del rapporto sono stati articolati dall'intervento del compagno Lama, anche a nome di Didò, secondo delegato della CGIL.

Lama ha esordito dichiarando che la CGIL ritiene la unità di azione il terreno fondamentale sul quale si deve articolare l'iniziativa della FSM. Bisogna innanzitutto comprendere che le più am-

pie possibilità di unità di azione (di cui una eco si è avuta anche nel recente esecutivo della CISL internazionale) si dischiudono con la politica della pacifica coesistenza. Ma certo, queste possibilità affondano le radici nella situazione, nella lotta, nella iniziativa delle masse lavoratrici nei singoli paesi. Dinanzi ai legami internazionali che il capitale monopolistico realizza sempre più strettamente, i lavoratori sentono oggi l'esigenza di un coordinamento internazionale delle loro lotte.

La FSM deve perciò approfondire i termini della sua politica propriamente sindacale. Certo non può essere in differenti dinamiche alle questioni politiche fondamentali per le masse lavoratrici, quali la coesistenza pacifica ed il disarmo. Anzi, queste questioni saranno risolte positivamente se i lavoratori di tutti i paesi si impegneranno più intensamente contro ogni pericolo di guerra. Ma, se in questi problemi si esaurisse la sua elaborazione, la FSM perderebbe la chiave della sua funzione specifica, autonoma.

Il dirigente della CGIL ha sollevato, a questo punto, l'ampia problematica che si pone dinanzi ai lavoratori italiani da parte capitalisti dell'Europa occidentale (rapporto salari-programma, «politica dei redditi», potere del sindacato nel posto di lavoro, dominio dei monopoli nella vita sociale, ecc.), che deve essere uno dei campi naturali dell'unità di azione dei sindacati nazionali ed internazionali di ispirazione diversa.

Anche sullo stesso problema del disarmo, perciò, la funzione della FSM deve essere quella di porre l'accento sulle prospettive implicite nella riduzione delle spese militari, per la condizione operaia e per lo sviluppo dei paesi arretrati. Così si apre il terreno dell'iniziativa propria, si esplicita la funzione autonoma della FSM e dei sindacati nazionali rispetto agli Stati, nel senso che la sua iniziativa e le sue prese di posizione debbono essere indipendenti dai rapporti esistenti o che possono crearsi fra gli Stati e i partiti.

Infatti — ha aggiunto Lama — questi rapporti obbediscono a esigenze di natura ideologica diplomatica, che sovente si collocano in una sfera diversa da quella di organizzazioni sindacali che debbono operare in una linea di classe antimonopolistica per l'unità di azione di tutti i lavoratori e per il miglioramento delle loro condizioni economiche e sociali.

Siamo pronti per questa politica? Sul piano degli orientamenti viene una maggiore comprensione dei problemi dell'unità — ha osservato il dirigente della CGIL — si compiono i progressi importanti. Restano invece a nostro avviso, remore, anche serie, nella struttura organizzativa e nella vita democratica interna della FSM. Già nel precedente comitato esecutivo, fu affermato il principio, in presenza di divergenze di decisioni adottate a maggioranza Naturale — ha aggiunto — ciò deve avvenire senza invettive o accuse offensive, ma anche senza creare attorno alle minoranze una atmosfera di diffidenza e di isolamento che renderebbe difficile, anche nel dissenso, una vita unitaria. Ciò fa nascere il problema di garanzie per le minoranze, al quale si collega la nostra proposta di modificare lo Statuto della FSM. Naturalmente, il diritto della minoranza non può diventare né ostruzionismo, né frazionismo, che cristallizza le posizioni.